

L'amore vince sempre

Una pace imposta non è pace, è mancanza di libertà, una sorta di carcere, così un riposo imposto non è vero relax ma è coercizione. Questo mi ripetevo guardando immagini da cartolina dietro i vetri. Uno spettacolo le pendici delle colline verdeggianti, variamente sfumate dalla luce del sole, le trasparenze e la purezza del cielo con i suoi allegri battiti d'ali. Il cielo aveva un impatto diverso, non un lembo, ma una distesa immensa su cui vagava il mio sguardo. Una meraviglia. Ma io, dalla dinamica vita di città catapultato in questo silenzio di un paesino di poche anime, come potevo sentirmi? Lo so, il silenzio era ormai dappertutto, sembrava che il genere umano fosse stato estromesso e inviato su un altro pianeta. Tutti spariti, non si scorgeva l'ombra di una persona. Non si sentiva neanche una macchina. Le giornate erano tutte uguali. E mia madre, quasi per consolarmi, mi ripeteva: - che pace qui intorno! Goditi un po' di tranquillità. Bella pace! Isolamento puro. Cercavo di inventare, di organizzarmi, ma gira e rigira lo spazio era sempre solo quello di casa. Una quarantena! ..Non ci avrei mai pensato. Ma dovrà pur finire, sperando in una definitiva sconfitta di questo nemico invisibile e subdolo. Un essere così minuscolo aveva messo in crisi l'umanità intera. Un virus... mi ricordava qualche film di fantascienza, ma la realtà era molto più inquietante. Non era fantasia, i morti aumentavano di giorno in giorno. Io mi domandavo perché cantassero dai balconi. Non era una festa, ma un lutto.

La primavera avanzava e almeno potevo iniziare a godermi la veranda. Avevo deciso di leggere e avevo iniziato con "Oltre l'inverno" di I. Allende. Calarmi nella lettura mi dava una certa serenità e le ore scorrevano più in fretta. Mi mancavano gli amici, mi mancava il lavoro, mi sentivo un esule. Il lato positivo era mia madre, contenta di accudirmi come un bambino, di avermi a casa, in questa bellissima casa che per lei era un vanto, ma anche motivo di rammarico perché i figli non vi abitavano. Finalmente c'ero io e lei ne era felice. L'atmosfera era piacevole, l'aria tiepida ed invitante, profumata di rose. In quel silenzio ogni minimo rumore mi faceva trasalire. Sul portico della villetta di fronte, solitamente chiuso, apparve un'immagine nuova, la figura di una ragazza che stendeva la biancheria. Un miraggio? Non avevo mai visto qualcuno lì. Capelli lunghi e biondi, fisico asciutto e slanciato. Incuriosito entrai per munirmi di un piccolo binocolo. Non ebbi il tempo, era già rientrata. Finalmente una figura umana - pensai - e per di più femminile.. Da un mese non avevo mai visto qualcuno affacciarsi in quella casa dirimpetto alla mia.

Guardai l'ora. Certamente ritornerà. Non perdevo di vista il balcone. Scattante e svelta nel pomeriggio ritirò tutto rientrando velocemente. Feci un cenno di saluto con la mano, ma non ci pensò neanche a rispondere.

Ogni mattina ormai aspettavo la "stenditrice di panni", così l'avevo denominata, almeno avevo un interesse e giorno per giorno si tramutava in un appuntamento irrinunciabile. Mi colpiva l'aria sbarazzina, l'espressione dolce, la delicatezza e raffinatezza dei lineamenti. Il mio piccolo binocolo mi era d'aiuto. Intravedevo una figura eterea, agile, armoniosa; faceva pensare ad una danzatrice o ad una atleta. Come si chiamerà? Che cosa farà? Era iniziato maggio. Ora non mi pesava più il lock down. Cominciavo ad apprezzare la bellezza della primavera che avanzava e che potevo ammirare solo in questo luogo ameno. Cominciavo ad apprezzare i colori, l'aria pulita, il cielo limpido, la vallata sconfinata su cui si ergono maestose colline che sembrano intrecciarsi in un abbraccio senza fine. Anche il silenzio aveva assunto un potere catartico. Quante voci parlano nel silenzio! Basta ascoltare ed ascoltarsi.

Mi sdraiai con il libro fra le mani sorvegliando un ginseng. Di tanto in tanto prendevo il mio piccolo binocolo che tenevo sul tavolino e sbirciavo. Tra l'edera, in un angolo del portico, scorsi appena appena la "stenditrice" che, un po' osé, prendeva il sole. Era splendida. Per quanto mi sporgessi e mi spostassi però riuscivo a vedere ben poco. Si era ben nascosta la ragazza! Mah! Ci sarà un modo per conoscerla? Se almeno sapessi il nome - pensavo - forse potrei cercare qualche informazione...

E se partisse senza averla potuta conoscere? Anch'io sarei partito dopo il tre giugno, con la fine della quarantena e con l'apertura degli spostamenti interregionali. Chissà se anche la ragazza aspettava tale

data! Ma perché era ormai il mio pensiero fisso? Forse era la situazione, mi ripetevo. In un periodo così monotono un'immagine così bella aveva catalizzato i miei pensieri, aveva acceso qualcosa in me. Volevo conoscerla. Ma come fare? Forse dovevo rassegnarmi ed arrendermi.

Intanto venne concesso di poter fare una passeggiata da soli, muniti di mascherina.

Ogni pomeriggio c'era l'attesa del bollettino, sembrava un bollettino di guerra. Un pomeriggio faceva sperare nella curva discendente di cui parlavano i fisici, ma il giorno successivo risaliva il numero dei contagi e dei decessi. L'ansia era costante. Mi rendevo conto che avevamo riposto troppa fiducia nella scienza, che non sembrava affatto esprimere una verità, bensì solo opinioni. Gli scienziati si susseguivano in tv (forse anche retribuiti), ma le loro teorie sul Covid erano contrastanti. Ogni scienziato esponeva le sue idee e ciò contribuiva ad accrescere il disorientamento e la sfiducia. A che cosa credere? E poi, era deprimente assistere a dibattiti intrisi di astio, di una rivalità che evidentemente era stata sempre presente sotto traccia e che era esplosa in un periodo d'emergenza. Mi sarei aspettato tutt'altro. Pensavo che la consapevolezza della fragilità umana, della piccolezza e dell'impotenza avrebbe sviluppato umiltà, spirito di condivisione e di solidarietà, invece il virus non era riuscito a colpire l'invidia, l'arroganza, la superbia e quanto di negativo prevale nell'animo umano. Ma allora non diciamo andrà tutto bene; andrà bene se l'uomo ne uscirà cambiato, anzi rigenerato, da questa pandemia.

Quel pomeriggio decisi di uscire. Avevo proprio bisogno di camminare. Non ce la facevo più a stare in casa. Dove andare? Non c'era tanto da scegliere. Verso il centro non era il caso; beh, forse anche lungo la ferrovia avrei potuto fare una passeggiata visto che i treni erano sospesi. Ci pensai un attimo, poi presi una stradina che scendeva giù da casa mia, una stradina piuttosto stretta e tortuosa. Oltrepassai due villette e poi un caseggiato col cartello "Agriturismo". Rimasi basito, chi ci verrà qui? mi chiesi. Proseguendo non vi erano altre abitazioni, ma volevo esplorare ancora. M'incamminai lungo una strada sterrata, detta strada delle vigne. Da entrambi i lati vi erano terreni coltivati, ben curati. Notai le macchine dei contadini che con i loro cani, non appena consentito, erano andati a controllare i loro poderi. Anche dei bambini scorrazzavano nei loro campi e sembravano festeggiare la loro uscita all'aria aperta dopo il lungo periodo di chiusura. Erano felici. Mi fermai ad osservare il bellissimo paesaggio. Mi inebriava il contatto con la natura e quasi invidiavo quei contadini. Andavo avanti respirando profondamente e in lontananza mi sembrava di scorgere un fiume. Ero incantato da tanta bellezza. Come si fa in città a provare tali sensazioni? Improvvisamente mi colpì un urlo che interruppe le mie meditazioni. Senza esitare mi affrettai a svoltare la curva e.... vidi una ragazza impaurita anzi terrorizzata. Non riuscivo a crederci, non sapevo se mostrare preoccupazione o sorridere di gioia, forse per qualche istante rimasi muto, non seppi nascondere il mio stupore.

Che coincidenza! Non mi sembrava reale. Sì, era proprio lei, la ragazza che volevo conoscere, la "stenditrice di panni"..... È proprio vero, l'amore vince sempre. Mi avvicinai, offrendole aiuto. Anche lei quel pomeriggio aveva deciso di uscire. Ma ad un certo punto non fece un incontro piacevole: dinanzi ai suoi piedi strisciò un serpente. Non riusciva a riprendersi. Anche lei era estasiata dal paesaggio e non si era accorta che stava quasi pestando quel brutto essere. Possiamo tornare insieme, ti accompagno, non preoccuparti - le dissi. Io e Gaia tornammo verso casa, fermandoci più volte, dandoci informazioni, raccontandoci la nostra vita. Sembrava che ci conoscessimo già da tempo, si parlava con la disinvoltura e la spontaneità di vecchi amici. Ma la coincidenza più importante non è stata solo la passeggiata.

Mi disse che viveva a Bologna dove stava per conseguire la laurea magistrale in ingegneria civile. E io, pensate un po', vivo a Modena dove lavoro. Chi lo avrebbe immaginato? Il destino, chiamiamolo così, c'è e in questo caso ha posto le condizioni migliori per noi due. Io e Gaia da quel giorno non abbiamo più smesso d'incontrarci.

Velia Aiello